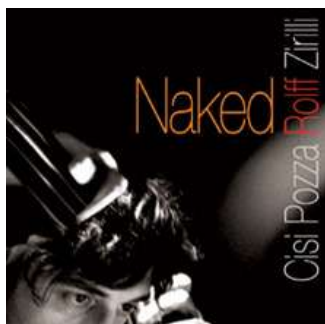


ROLFF JAZZISTA MESSO A NUDO



Sì, lo so. La rubrica si chiama *C'era una volta il rock*. Però, abbiate pazienza: se mi arrivano lavori di “buona musica”, io non riesco a tenermeli tutti per me. Mi piace raccontarli. E oggi parliamo di jazz.

Il protagonista è il contrabbassista ligure [Massimiliano Rolff](#), anima artistica e promotore instancabile del [Count Basie](#). Pur non ancora negli “anta”, il nostro vanta già apprendistati e jam con musicisti assai noti nell’ambiente internazionale; inoltre è didatta e ha dato alle stampe un bel po’ di CD. Insomma, una [biodiscografia](#) stupefacente.

Il suo ultimo lavoro è stato editato dalla Effemusic nel 2010 e reca l’emblematico titolo di *Naked*. Il compositore si mette a nudo dando vita e forma a composizioni originali rese ancora più vivaci da un affiatato quartetto che, oltre a contare Rolff al contrabbasso, vede Emanuele Cisi ai sax (soprano e tenore), Andrea Pozza al pianoforte e Enzo Zirilli alla batteria.

Nelle note allegate il critico genovese Guido Festinese ha parlato – non a torto – di “compagni di viaggio ideali per il «mainstream jazz» di Rolff” ed in effetti il lavoro “su misura” di Rolff si sente, o meglio, mostra un eccellente “flusso” comunicativo. Verrebbe da utilizzare l’aggettivo *cool*, se non ci fosse il rischio di cadere in qualche (sano) equivoco.

La *sensazione* si avverte subito dall’incipit scattante dell’opener *Intercity*, poi Rolff – sulla scorta di un indolente blues dagli strascichi vagamente swing – si trasforma in genio della lampada con *Tell me your wishes*: bell’invito per qualsiasi ascoltatore che non ha impiegato molto a strofinare il CD sul lettore. Poi è la volta dei lucori parkeriani prodotti dal sax di Cisi in *Oh my name*, seguiti dalle tessiture pianistiche – un po’ impressionistiche, un po’ alla McCoy Tyner - per una title track dai contorni *smooth*. Rolff trova spazi adeguati anche per un jazz “cantabile” – se non addirittura “fischiettabile” - sia con *Somewhere folk song*, sia con il 3/4 di *That day, that morning* (contagiose le volute del soprano di Cisi con un preludio alla Steve Lacy e sviluppi più canonici); finale memore di un hard bop davisiano scandito da *Last time blues*, animato dalle pose “walking” del contrabbasso e da una ritmica che si propaga come un virus tra i soli del sax e del piano.

© Riccardo Storti

19 ottobre 2010